

Lotta alla fame e conversione ecologica*

Alcune riflessioni di Teologia Morale

Rev. Prof. Arturo Bellocq
Pontificia Università della Santa Croce

Vorrei presentare alcune riflessioni sul problema della fame nel mondo dal punto di vista della teologia morale e della dottrina sociale della Chiesa, materie che insegno. Non si tratterà quindi di un'articolata dissertazione sul problema specifico della fame nel mondo, ma solo di un suo approccio dalla prospettiva della teologia morale. La lettura dell'enciclica *Laudato si'* sarà generale e cercherà di individuare gli insegnamenti *morali* latenti nella proposta di papa Francesco.

Questo, tra l'altro, è l'approccio scientifico ed ecclesiale della dottrina sociale della Chiesa, alla quale «si aggiunge» questa enciclica (n. 15). Come è noto, la dottrina sociale fa parte della missione di insegnare – *munus docendi* – che Cristo ha affidato alla sua Chiesa, e il suo contenuto appartiene al campo della teologia morale¹. Ovviamente, essa fa riferimento ai problemi sociali e deve avere una conoscenza specifica di queste situazioni, pur non pretendendo di essere maestra di economia, politica o agricoltura, bensì di fede e di morale.

Tuttavia, questa crisi ecologica – che poi è anche economica, politica, alimentare, ecc. – che stiamo attraversando secondo l'enciclica è «un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale» della nostra epoca (n. 119). Tale idea appare come un ritornello che si ripete più volte lungo il testo. Ed essendo una crisi dalle radici morali, si risolverà certamente con provvedimenti tecnici, programmi e leggi, ma soprattutto con una «profonda conversione interiore» (n. 217).

Il titolo di questa giornata di studio riprende il concetto di *conversione*. Il termine proviene dalla parola greca *metánoia*, la cui etimologia indica un cambio di idee: cambiare le idee fondamentali sulle quali costruiamo i nostri ragionamenti, prendiamo le nostre decisioni, valutiamo le conseguenze di un'azione. Questo è lo scopo della *Laudato si'*, come anche di tutta la dottrina sociale. Non si tratta di fornire una diagnosi o delle soluzioni tecniche ai problemi – per le quali la fede non ha una competenza specifica –, e neanche prendere in mano la battaglia per la giustizia sociale – perché non è la missione propria della Chiesa –, quanto piuttosto di *insegnare a pensare i problemi sociali in un modo piuttosto che in un altro*², ricordando alcune verità su Dio, sull'uomo e sul mondo, che dovrebbero essere presenti nei ragionamenti dei politici, degli imprenditori, delle organizzazioni internazionali, ecc., ma che spesso non lo sono.

E quali sono queste grandi verità che l'enciclica vuole ricordare?

· Contributo pubblicato in A. BELLOCQ (a cura di), *Lotta alla fame e conversione ecologica. L'appello di Laudato si' per un'agricoltura sostenibile*, EDUSC, Roma 2016, pp. 29-32.

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 30-XII-1987, n. 41. Ma vedere soprattutto BENEDETTO XVI, Enc. *Deus caritas est*, 25-I-2006, nn. 25-29, dove si spiega la natura scientifica e il posto della dottrina sociale nella missione della Chiesa. Ho spiegato queste idee di Papa Benedetto in *Il contributo della Chiesa alla politica secondo Joseph Ratzinger-Benedetto XVI*, «Bollettino di Dottrina sociale della Chiesa» (Osservatorio Van Thuân) 4/2013, pp. 137-141.

² Così proponeva di definire la dottrina sociale un professore emerito di questa Università: J.L. ILLANES, *La doctrina social de la Iglesia como teología moral*, «Scripta Theologica» 24 (1992), pp. 839-876.

Anzitutto il fatto che i problemi ecologici, economici, alimentari, ecc., hanno certamente una dimensione tecnica, ma hanno anche e soprattutto una dimensione morale alla quale dobbiamo pensare. All'inizio del terzo capitolo, intitolato «La radice umana della crisi ecologica», il Papa si esprime in tal senso: «Vi è un modo di comprendere la vita e l'azione umana che è deviato e che contraddice la realtà fino al punto di rovinarla. Perché non possiamo fermarci a riflettere su questo?» (n. 101)³.

La seconda verità è che il mondo non è un «bene senza proprietario» (n. 89) e quindi completamente a disposizione della nostra libertà arbitraria. Il mondo è di Dio ed è stato creato da Dio con uno scopo, quello di essere una casa accogliente per tutti gli uomini di tutti i tempi: «Dio ha creato il mondo per tutti» (n. 93). L'uomo è senz'altro il signore del mondo, e Dio glielo ha affidato per lavorarlo e custodirlo, ma «l'interpretazione corretta del concetto dell'essere umano come signore dell'universo è quella di intenderlo come amministratore responsabile» (n. 116). Il concetto di *amministratore* è centrale nell'idea cristiana di creazione, ma anche in qualsiasi cultura in cui l'arbitrio dei potenti non sia considerato legge suprema. L'amministratore gestisce i beni che gli sono stati affidati secondo il volere del suo proprietario, il che in questo caso vuol dire: tenendo presente la loro comune destinazione, fondata sulla «coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti» (n. 202).

Poi occorre vedere come questo viene realizzato e si dovrà parlare del lavoro umano, della proprietà privata, della libertà economica, del ruolo di ogni attore sociale, ecc., ma sempre all'interno di questa cornice. Sono argomenti con evidenti risvolti morali, ma con una grande componente tecnica e culturale sulla quale la fede non ha l'ultima parola; essa incoraggia la ragione a trovare le strade migliori in dialogo aperto con tutte le scienze sociali.

Oggi però il problema è che non si ragiona all'interno di questa cornice, ma piuttosto secondo il «paradigma tecnocratico». L'enciclica dedica quasi tutto il capitolo III a sviscerare questo paradigma e le sue conseguenze. In poche parole lo si potrebbe descrivere come quella logica che vuole soddisfare gli interessi immediati – spesso egoistici, il potere, l'avarizia, ecc., improntati all'*avere di più* anziché all'*essere di più* – strumentalizzando arbitrariamente tutto quanto serve ad appagarli: natura fisica, altri essere umani o istituzioni che dir si voglia⁴. Quando *strumentalizziamo*, usiamo qualcosa senza tener conto degli effetti sullo 'strumento', lo consideriamo come un semplice oggetto o un numero su una tabella, a completa disposizione dei nostri desideri e convenienze. Quando gli 'strumenti' sono altre persone, o beni che hanno a che vedere con le persone, questa logica può causare grandi ingiustizie.

Il problema non è quindi il libero mercato, la manipolazione genetica, le grandi multinazionali o il profitto economico, ma questa *logica* che trasforma l'egoismo nell'unica legge, e la libertà arbitraria nell'unico legislatore: una logica che penetra non solo la vita dei singoli, ma anche il mondo dell'economia e della politica, e si serve sia del libero mercato che dei governi e anche delle ONG, e persino delle istituzioni ecclesiali.

³ Ma il vero obiettivo di queste domande, a mio avviso, si trova nel n. 160 dell'enciclica, in cui si finisce per mettere a fuoco le domande fondamentali della morale: «A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo?».

⁴ Per la sua critica alla cultura consumistica contemporanea *Laudato si'* si rifà in molti passi al Capitolo IV dell'enciclica *Centesimus annus* (15-V-1991) di Giovanni Paolo II, la cui lettura rimane tutt'oggi di enorme utilità.

Perciò, la *conversione ecologica* che propone Francesco è, a mio avviso, di una profondità tremenda. Non può essere ridotta ad alcune misure tecniche – l’abbassamento delle emissioni inquinanti, la salvaguarda degli animali in estinzione, una legislazione più equa, ecc. – che «corrono il rischio di prendere in considerazione *sintomi* che non corrispondono alle problematiche più profonde» (n. 144). Vanno cambiate le idee di fondo, la logica stessa dei nostri ragionamenti e delle nostre decisioni: va cambiata – laddove esiste – una logica egoistica con una logica che prenda sul serio l’origine comune, la mutua appartenenza, il futuro condiviso da tutti, e soprattutto il fatto che la vera felicità consiste nell’essere di più e non nell’averne di più ad ogni costo.

Come si risolve allora il problema della fame nel mondo? Non lo so, e nemmeno tocca alla Chiesa segnalare specificamente il ‘come’. Ma quello che la Chiesa non può tacere è che tale problema si potrà risolvere solo sulla base di queste verità ricordate dall’enciclica. Rappresentano *quantitativamente poco* – infatti non bastano per sapere immediatamente cosa fare, e non ci risparmiano il lavoro di indagare le cause dei problemi e proporre rimedi –, ma *qualitativamente molto*: hanno la capacità di dare alla ricerca la direzione giusta.

Finisco con l’ultima di queste verità, che pervade anche tutto il documento: dobbiamo avere speranza. Questa virtù straordinaria, di cui parla tanto papa Francesco e che proviene dalla fiducia in Dio e nell’uomo che ci dà la fede, «ci invita a riconoscere che c’è sempre una via di uscita, che possiamo sempre cambiare rotta, che possiamo sempre fare qualcosa per risolvere i problemi» (n. 61).